

Avvenimenti e/o episodi

1976, La mostra d'arte spagnola alla Biennale di Venezia

PER LA MOSTRA D'ARTE SPAGNOLA ALLA BIENNALE DI VENEZIA 1976

1. - Impostazione generale della mostra

Per mezzo di opere originali, documenti e testi del catalogo, così come di ogni sorta di testimonianze, occorre mettere in evidenza IL RUOLO DELL'ARTISTA E DELL'INTELLETTUALE NEL MOMENTO DELLA ROTTURA E NELLA PROSPETTIVA STORICA DEL FRANCHISMO. Tale proposito generale si sdoppia in una serie di punti che hanno un senso particolare in Spagna, dove compaiono con caratteristiche specifiche. Tra di essi, si possono rilevare i seguenti:

1.1 Rapporti arte / politica e intellettuale / politica

Il problema, pur generale, acquista in Spagna dei profili del tutto peculiari, data l'indole repressiva del regime politico vigente, la moltiplicazione e la radicalizzazione dei sistemi di controllo e di manipolazione, ecc. Questi rapporti sono analizzati in due prospettive complementari :

- a) a partire dai rapporti diretti tra le opere e gli artisti e gli apparati dello Stato
- b) a partire dal controllo e dalla repressione dei movimenti popolari, con le conseguenti difficoltà per l'apparizione di un'arte legata ai movimenti popolari e alla classe che li sorregge.

1.2. Arte come arte di classe

Il panorama dell'arte spagnola non é che il panorama di un ambito di lotta di classi. I problemi dell'avanguardia artistica e culturale intenta a sviluppare un'arte di classe girano intorno alla presenza dell'apparato repressivo, al controllo e alla manipolazione dell'organizzazione culturale, ecc.

1.3. Arte e popolarità

Non bisogna porre soltanto il problema teorico dell'arte di classe. Un'arte di classe é possibile unicamente se sorge da - e arriva a - le classi popolari. L'avanguardia si é vista inserire in un livello molto diverso, quello dell'alta cultura, come creatrice di modelli per pratiche degradate d'arte di massa. Nell'attualità, l'avanguardia pone il bisogno di un linguaggio popolare lontano dal populismo, il bisogno di superare la distanza tra l'alta e la bassa cultura.

1.4. Per una visione non ingenua né immediata dell'impegno dell'artista e dell'intellettuale

Nesso davanti alla difficoltà di partecipare con la propria opera alla trasforma-

zione della realtà, l'artista si è orientato alla sostituzione di tale attività con una visione piuttosto semplicistica dell'impegno politico. Più che come artista, egli è intervenuto come cittadino qualificato (secondo il sistema di valori e di consacrazioni della società borghese). La sua proiezione civica si è manifestata per mezzo della firma di lettere e altri scritti, aderendo a scioperi e partecipando a cortei, solidarizzando col movimento operaio.....

Adesso, al momento della rottura, questa attività è più che mai necessaria, ma non è la sola di cui si senta il bisogno. Diventa imprescindibile l'analisi politica di una cultura e di un'arte nettamente politiche; diventa imprescindibile riporsi il problema del ruolo dell'arte e della produzione artistica in una società democratica, e questa riformulazione deve essere fatta praticamente, non solo teoricamente.

1.5. Per un superamento dell'immagine tradizionale

Non sembra sufficiente un cambio di contenuti, di temi; occorre invece affrontare direttamente il problema del linguaggio, così come esso è stato proposto dall'ultima avanguardia.

1.6. Per un superamento della tradizionale organizzazione capitalista della cultura. L'organizzazione capitalista della cultura come sistema d'appropriazione.

Qualsiasi tentativo di aggiornare la pratica artistica passa per l'analisi e la trasformazione dell'attuale organizzazione capitalista della cultura. Ciò è possibile soltanto nel contesto del cambio politico, del quale è, anzi, fattore e strumento. Non si tratta di una questione teorica, nemmeno di una questione altrettanto settoriale o tecnica. Soltanto nel movimento delle forze popolari e della classe operaia sarà possibile abbozzare una organizzazione democratica e popolare. Il nuovo ruolo delle organizzazioni proletarie e dei sindacati in queste circostanze è straordinariamente importante. L'intervento della Federazione Unitaria (CGIL - CISL - UIL) nel Colloquio Internazionale recentemente celebrato indica la strada da battere a questo riguardo.

Quelle precedenti non sarebbero altro che le ipotesi che la Mostra spagnola affronta concretamente, analizzando l'alternativa alla pratica artistica al momento della rottura e nella prospettiva del superamento del franchismo.

2. Periodi storici su cui la Mostra è articolata.

L'alternativa che deve attuare la rottura non può essere stabilita nel vuoto. Essa prende l'avvio da problemi concreti, da situazioni ben precise che sono l'e-

redità oppressiva del franchismo. Ne consegue che, pur non essendo questa una Mostra storicistica, non può non presentarsi a partire da una esplicita prospettiva del franchismo e dalla problematica avanguardia artistica / realtà sociale.

2.1. 1939 - 1951 Il Dopoguerra.

Esso è diviso in due tappe, di cui lo spartiacque è la Guerra Civile.

Nella prima, lo stretto legame dello Stato franchista con le potenze dell'Asse è la caratteristica dominante. Sul piano culturale è tipificata da un notevole mimetismo nei riguardi della cultura e dell'arte fascista e nazista.

Nella seconda, lo Stato franchista cerca di uscire dall'isolamento, dopo la fine della Guerra Mondiale, per riuscirvi finalmente grazie alla Guerra Fredda. Il mimetismo fascista si sgretola, senza che peraltro il franchismo sia in grado di fornire un'ideologia capace di colmare questo vuoto. Nonostante tutto, l'apparato politico franchista, i meccanismi della repressione e il controllo, a ogni livello immaginabile, sono rimasti intatti.

2.2. 1951 - 1959. Crisi dell'autarchia. Crisi politica ed economica.

La pressione sempre maggiore della classe operaia che, una volta abbandonata la strategia della guerriglia, comincia ad organizzarsi come movimento di massa nei grandi nuclei urbani ed industriali; l'inflazione, risultato della politica economica dell'autarchia, l'aumento incessante del disimpiego la sempre più rapida degradazione del tenore di vita, finiscono per produrre delle screpolature nel blocco dominante e nel gruppo di governo, culminanti nel relativo spostamento di qualche settore immobilista - l'organizzazione del Movimento - che, malgrado tutto, continua ad essere padrone delle più importanti leve della repressione: forze dell'ordine, prefetti, sindacati, ecc.

2.3. 1959 - 1969 Piano di stabilizzazione - Piano di sviluppo - Processo di

Burgos

La crisi in cui culmina il processo svoltosi nel periodo precedente allarga la sua portata e nel contempo diventa più acuta nel periodo 1959 / 1961-62, vale a dire, dal Piano di Stabilizzazione al Piano di Sviluppo. La pressione del Movimento operaio, gli scioperi (nelle Asturie, a Madrid e a Barcellona soprattutto), l'impegno politico degli intellettuali e degli studenti sono la risposta popolare più contundente alla politica oligarchica del governo che, diretta dai tecnocrati dell'OPus Dei, punta sull'emigrazione come soluzione al disimpiego e premessa alla stabilità, riforma l'amministrazione dello Stato, beneficia degli invii di valuta dagli emigrati.....

In questo periodo di crisi si configurano nuovi strumenti della classe operaia: le Commissioni Operaie (CC.OO.), che introducono un nuovo fattore nell'insieme delle forze politiche e sociali e nel panorama della lotta politica e sindacale. Dal 1961 al 1969, la conflittualità non farà che aumentare. Ai crescenti bisogni sociali il governo non sa rispondere che con misure congiunturali: la relativa liberalizzazione della Legge sulla Stampa, i tentativi di istituzionalizzare il Regime, la trasformazione della legislazione repressiva, ecc. Il blocco dominante si vede travolto da:

- La pressione della classe operaia, guidata dalle CC.OO.
- La crisi della crescita economica inflazionaria.
- La perdita di base sociale del Regime.
- L'acutizzazione del problema nazionale, specialmente nel Paese Basco e in Catalogna, ma anche in Galizia.
- Le sempre più palesi contraddizioni in seno al blocco dominante, che hanno come momento culminante lo scandalo Matesa e il problema del Mercato Comune.

Il processo di Burgos può essere ritenuto l'atto che, simbolicamente, chiude questo periodo. La crisi politica prodotta da questo processo, dallo scandalo Matesa e dall'incapacità di controllare la classe operaia, malgrado le misure repressive, aprono la strada al "carrerismo".

2.4. 1969 - 1974 Periodo Carrero

L'ammiraglio Carrero Blanco, uomo della più grande fiducia del generale Franco e legato alla figura centrale dell'Opus Dei, Laureano Lopez Rodò, è la personalità più spiccata di questo periodo. Carrero e il suo governo sono incapaci di risolvere uno solo dei problemi pendenti, ai quali reagiscono unicamente col ricorso alla repressione:

- La crisi economica, resa più acuta dalla crisi economica mondiale, acquista caratteri brutali, con l'aumento dell'indice d'inflazione e di disimpiego, che ormai colpisce duramente settori della borghesia che, fino a questo momento, avevano appoggiato il regime oppure ostentavano una neutralità politica che in pratica si traduceva in un tacito sostegno.
- Le contraddizioni tra le diverse frazioni del blocco dominante - che solo occasionalmente si palesano a livello di governo - diventano insolubili, come insolubili sono le contraddizioni tra il vecchio apparato del Movimento, che inizia un processo di bunkerizzazione, e la borghesia industriale e finanziaria.
- La pressione del movimento operaio, dei nazionalismi oppressi e degli studenti aumentano, nonostante l'intensificazione di fatto e di diritto della repressione:

nuova Legge d'Ordine Pubblico, Legge dei Segreti Ufficiali, aumento delle multe governative, aumento del periodo d'incarcerazione senza processo, ecc. Alle forze dell'ordine si uniscono diverse squadre fasciste, che, sotto nomi diversi, aggrediscono i nomi più rilevanti della sinistra. Il movimento cittadino s'aggiunge a quello, ormai vasto, che lotta per le libertà democratiche. La morte dell'ammiraglio Carrero mette in evidenza il vuoto politico che si nasconde dietro l'autorità repressiva.

2.5. 1974 - 1976 Verso il dopo-Franco.

Il primo periodo del governo di Arias Navarro (fino alla morte del generale Franco) è caratterizzato dallo scoppio delle contraddizioni. Ancora una volta, la repressione è l'unica risposta alle aspirazioni popolari. E la repressione culmina nella promulgazione della Legge Antiterrorismo e con le fucilazioni dell'autunno 1975. La risposta popolare e lo sdegno europeo e mondiale collocano il governo in una situazione insostenibile. La dinamica del processo di rottura si accentua già prima della morte del generale Franco e comincia a dominare totalmente la strada durante il mese di gennaio, allo scopo di bloccare l'attuale manovra continuista. L'unica alternativa possibile e popolare è quella del movimento operaio che, attraverso le sue organizzazioni unitarie è presente dappertutto e prende l'iniziativa politica.

3. Periodi artistici in cui la Mostra è articolata

Legati ai periodi artistici schematicamente descritti nel paragrafo precedente, sarà illustrata una serie di periodi e di movimenti artistici che, al fine di una più precisa spiegazione, dividiamo nel modo seguente:

3.1. L'arte nella Guerra Civile

Durante la Guerra Civile (1936 - 1939) si produce un'arte popolare di notevole qualità, che aiuta a stabilire una prospettiva dalla quale si possono analizzare gli anni susseguenti. Il Padiglione della Repubblica a Parigi (1937), l'arte del manifesto e l'opera grafica sono le principali attività documentate in questa sezione.

3.2. Il Dopoguerra

- L'arte franchista, mimetica nei riguardi di quella fascista e nazista.
- Tentativi innovatori, nell'ambito di un atteggiamento riformista e in una prospettiva tradizionalista: Solana, Vázquez Díaz, Ortega Muñoz, Zabaleta e Benjamín Palencia.

- Prima formazione d'avanguardia: Dau al set (A. Tàpies, J. Ponç, ecc.), Angel Ferrant.

- L'esilio: Souto, Cristòbal Ruiz, Josep Renau, Seoane, Castelao, Rodríguez Luna.

3.3. Lo sviluppo dell'avanguardia negli anni cinquanta.

-L'avanguardia informalista: El Paso (A. Saura, M. Miralles), A. Tàpies, E. Chillida.

- Il realismo critico e sociale: Stampa Popolare (J. Ortega, A. Ibarrola, R. Zamorano, F. Cortijo). Il realismo "costumbrista", primi tentativi.

- L'avanguardia concettuale: J. de Oteiza, Equipo 57.

3.4. La crisi dell'avanguardia negli anni sessanta

Dopo l'offensiva politica e culturale del 1959-1961-1962, si produce una crisi che porta alla revisione delle impostazioni tradizionali intorno ai rapporti tra avanguardia artistica / realtà sociale e politica. Questa crisi si svolge attraverso una mancanza di definizione e un certo eclettismo, in cui dominano movimenti come la Nueva Figuración, Nuevo Realismo, ecc. In seno a questa crisi comincia a configurarsi una opzione di Realismo Critico di una certa importanza (J. Genovès, "Equipo Crònica", ecc.)

3.5. Un'alternativa della rottura.

Alternativa nel linguaggio e nell'organizzazione della cultura e della produzione artistica. Rottura nel linguaggio e nell'organizzazione della cultura e della produzione artistica.

- L'Equipo Crònica, Eduardo Arroyo, Antonio Saura, Alberto Corazón, Agustín Ibarrola e Antoni Tàpies lavorano nel senso di tale alternativa.

- L'alternativa nell'organizzazione e nella pratica pone una serie di problemi che devono essere affrontati direttamente dagli organismi professionali e politici, così come dalle organizzazioni sindacali. Agli ordini e alle Associazioni Professionali, come ai Partiti politici viene quindi affidato questo importante compito. Il Simposio di Collegi Professionali (Barcellona, gennaio 1975) è il primo di una serie tendente a riformulare il problema dell'attività lavorativa e professionale del settore.

4. Organizzazione tecnica e formale della mostra.

La mostra è stata concepita a partire dalle condizioni di spazio e di fondi imposti dalla Biennale come una serie di spazi a diversi livelli significativi, ciascuno centrato su uno dei periodi testé segnalati, i quali combinano le opere originali con documenti fotografati e manipolati, testi in pannelli e documenti

ed oggetti grafici della più diversa indole esposti in bacheche. Vengono altresì utilizzati audiovisivi, il tutto allo scopo di meglio analizzare il problema centrale della mostra che, date le sue caratteristiche, non deve essere una tradizionale mostra antologica ed eclettica.

4.1. Opere originali

4.1.1. Padiglione di Spagna a Parigi, 1937.

(Responsabile: Victor Pérez Escolano)

Ricostruzione del Padiglione nella misura del possibile, esposizione di piani, fotografie, plastici, aspetti parziali, ecc. Opere di Alberto, Mirò, Picasso, Calder, Julio Gonzàles, Barral, Pérez Mateo, ecc.

4.1.2. Arte del manifesto e grafica della guerra, 1936 - 1939.

(Responsabili: Immaculada Julià e Manuel García)

Opere di Josep Renau, Arturo Ballester, Manuel Monleòn, Arteche, Goni, Helios Gómez, Fergut, Martí Bas, Aníbal Tejada, Bardaseno, Yes, Parriego, Puyol, Solà, Canavate, Fontserre, ecc. ecc.

4.1.3 Artisti spagnoli nell'esilio.

(Responsabile: Comitato organizzatore)

Opere di: Josep Renau, A. Rodriguez Luna, L. Seoane, A. Souto, A.R. Castelao, G. García Maroto, C. Ruiz, Luis Fernández, ecc.)

4.1.4. Artisti spagnoli all'estero.

(Responsabile: Comitato organizzatore)

Opere di: Castelo, Castillo, Pacheco e Roldàn.

4.1.5. Arti plastiche spagnole, 1939 / 1976

Arroyo, Eduardo	Ibarrola, Agustín
Brossa, Joan	Jardiel
Corazón, Alberto	López, Antonio
Chillida, Eduardo	López Hernández, Julio
Domínguez, Oscar	Millares, Manuel
Equipo Crónica	Munoz, Lucio
Equipo 57	Ortega, José
Estampa Popular	Oteiza, Jorge
Ferrant, Angel	Palazuelo
Genovés, Joan	Ponç, Joan
Gordillo	Saura, Antonio
Guinovart	Sempere, Eusebio
	Tàpies
	Viladecans

4.2. Documentazione

(Responsabili: Comitato organizzatore e, specialmente, Alberto Corazòn, Valeriano Bozal e l'incaricato dell'Archivio e della Documentazione)

Sarà utilizzato in grande scala il materiale fornito dai mezzi di comunicazione di massa dell'epoca e dalle organizzazioni politiche (stampa clandestina, manifesti, cartelloni, dichiarazioni, canzoni, ecc.)

4.3. Catalogo

Coordinato da Valeriano Bozal e da Tomas Llorens, includerà anche testi dei coordinatori e dei responsabili di questioni specifiche, nonché testi richiesti alle Associazioni professionali, ad "équipes" di lavoro e a singoli autori.

Il catalogo non sarà in alcun modo una mera ripetizione illustrata della mostra, nemmeno un repertorio bibliografico. Esso avrà una totale autonomia, per quanto riguarda sia la parte letteraria che quella grafica. L'impaginazione e il disegno saranno a cura di Alberto Corazòn.

**INCONTRO CON L'OPPOSIZIONE DEMOCRATICA SPAGNOLA
NELL'AMBITO DELLE MANIFESTAZIONI DELLA BIENNALE**

Sala dello Scrutinio, Palazzo Ducale
17 luglio 1976 , ore 18.30

Discorso del Sindaco di Venezia, dr. Mario Rigo

NON SPETTA SPECIFICAMENTE A CHI VI PARLA APEROPONDERE IL SIGNIFICATO PROPRIAMENTE CULTURALE DELLA RIPOSTA - CHE OPERA QUEST'ANNO LA BIENNALE DI FRONTE AL MONDO - DELLA CULTURA ARTISTICA SPAGNOLA DEGLI ULTIMI QUARANT'ANNI. MA E' CERTAMENTE COMPITO DEL SINDACO DI VENEZIA DEMOCRATICA E ANTIFASCISTA, NELL'INTENDIMENTO CONSAPEVOLE DI DARE PIENEZZA DI CONTENUTO ALLA PROPIA RESPONSABILITA' DI ISTITUZIONALE CONTINUITA', CHE GLI COMPETE IN SENSO AL CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'ENTE, SOTTO LINEARE COME NON SIA OCCASIONALE, MA RISPONDA AD UNA SCELTA PRECISA ED INEQUIVOCA, CHE LA BIENNALE - NELLA SUA DIMENSIONE RINNOVATA DI ISTITUZIONE, DI PROPOSTA E DI PROGETTAZIONE E NON DI MERA REGISTRAZIONE DELLA REALTA' - APRA IL DISCORSO SULLA SPAGNA NEL MOMENTO STORICO E POLITICO CHE VIVE IL MONDO CONTEMPORANEO, GRAVIDO DI MINACCE PER LA PACE E LA SICUREZZA DEI POPOLI, MA INSIEME CONTRASSEGNA TO DA TENSIONI, SPINTE E SLANCI RICCHI E POSITIVI.

LA MOSTRA SULL'AVANGUARDIA ARTISTICA E LA REALTA' SOCIALE DELLA SPAGNA TRA IL 1936 E IL 1976 NON E', DEL RESTO, TANTO UN ATTO DI SOLIDARIETA' VERSO AVANGUARDIE INTELLETTUALI, CHE PURE MAI SI SONO PIEGATE, MA - SE E' CERTAMENTE ATTO DI RIPARAZIONE VERSO LE ESPRESSIONI E LE MANIFESTAZIONI CULTURALI E ARTISTICHE DELL'ALTRA SPAGNA CHE, MALGRADO L'OSCURANTISMO E IL TOTALITARISMO FRANCHISTA, HANNO SEGNA TO DI SE' IL PROPRIO TEMPO - AMBISCE

AD ESSERE QUALCOSA DI PIU' E DI DIVERSO : PROPOSTA E RIPROPOSTA, APPUNTO, DI OPERE INEDITE E INEDITE O INSUFFICIENTEMENTE NOTE DELLA AUTENTICA CULTURA ARTISTICA SPAGNOLA, CHE IN TAL MODO SI INTENDE FAR USCIRE DALLA SUA CONDIZIONE DI ECCEZIONE, MA ANCHE DI MARGINALITA' RISPETTO ALLA REALTA' EUROPEA TRA GLI ANNI TRENTA E GLI ANNI SETTANTA, PER FARLE ASSUMERE IL RUOLO E IL VALORE DI SPACCATO E DI SINTESI QUASI EMBLEMATICA, DELLA CRISI E DELLE CONTRADDIZIONI, MA ANCHE DEI VALORI E DELLA GRANDEZZA DELLE VICENDE INTELLETTUALE, SOCIALE, MORALE DELL'OCCIDENTE EUROPEO.

QUESTA SCELTA, OPERATA DALLA NUOVA BIENNALE, RISPONDE DEL RESTO ALLA SUA VOCAZIONE PIU' POPOLARE E REALE : QUELLA DELLA RICERCA DI UN RAPPORTO AUTENTICO CON LE MASSE POPOLARI, FUORI DALLE ANGUSTIE DEI LOCALISMI, DEGLI SCHEMI PRECONCETTI E RIPE- TITIVI; QUELLA DI UNA DIMENSIONE INTERNAZIONALE NON INQUINATA DALLE FACILI SUGGERZIONI E DAGLI ORPELLI DELL'UFFICIALITA' : COMPLETAMENTO, FORSE, FELICE E FECONDO, DI UN'OPERAZIONE, DIFFICILE E COMPLESSA, MA RICCA DI POTENZIALITA' CREATIVE, CHE E' UNA DELLE DIRETTRICI DI FONDO DEL PIANO QUADRIENNALE DI QUESTA BIENNALE: SALDARE IN UNA VISIONE INTEGRATA E DIALETTICA LE GRANDI AREE ARTISTICHE E CULTURALI DEL MONDO CONTEMPORANEO E INSERIRE LA PLURALITA' DELLE VOCI E DELLE ESPRESSIONI ARTISTICHE DELLA SPAGNA NEL CONTESTO DELLA CULTURA OCCIDENTALE.

NELL'OPERARE QUESTA SCELTA, come DEL RESTO L'INSIEME DELLE INIZIATIVE RICCHE ED ARTICOLATE - QUELLA CORAGGIOSA E RADICALE SULLA TEMATICA E PROBLEMATICA DELL'AMBIENTE AGLI INTERVENTI SU ARCHITETTURA E FASCISMO, ALLA CREATIVA MEDITAZIONE SULLE ATTUALITA' INTELLETTUALI 1972-1976 FINO ALL'ISTITUZIONE DELL'ARCHIVIO STORICO DELLE ARTI CONTEMPORANEE - LA BIENNALE HA INTERSO, CI PARE, RIBADIRE UN'INTENZIONE E UNA PRETESA, CUI NON RINUNCIA E NON RINUNCERA' : QUELLA DI GARANTIRE LA LIBERTA' DELLE IDEE, DELLE ESPRESSIONI E MANIFESTAZIONI ARTISTICHE ; E DI RICONFERMARE QUELL'AUTONOMIA, INDIPENDENZA, LIBERTA', ORIGINALITA' DI RICERCA E DI PROGETTO SENZA LE QUALI NON C' E' FATTO CULTURALE ED ARTISTICO, MA STANCA RIPETIZIONE E REGISTRAZIONE DI EVENTI.

SLANCI E TENSIONI DELLA SOCIETA' CONTEMPORANEA SONO, DEL RESTO, TUTTI CONTRASSEGNA TI - NON SOLTANTO NELLO SPECIFICO CAMPO DELLA CULTURA - DA UN'ANSIA DI LIBERTA' E DI PARTECIPAZIONE CHE SI ESTENDE OLTRE LE INIZIATIVE DELLA BIENNALE, INVESTE LA SOCIETA' CONTEMPORANEA E L'IMPEGNA NELLA COSTITUZIONE DI UN MODELLO COMUNITARIO DI LIBERI E UGUALI, CHE E' DRAMMA DEI POPOLI DI SPAGNA COME DI TUTTO IL MONDO.

DI QUESTA REALTA' LA CULTURA SPAGNOLA, NELLE SUE DIVERSE ESPRESSIONI NON SOLO FORMALI, MA DI LINGUA E DI TRADIZIONI, E'

UNA DELLE MANIFESTAZIONI PIU' VERE E PIU' CONCRETE.

VENEZIA STESSA VIVE OGGI, COME TUTTO IL NOSTRO PAESE, UN'ESPERIENZA POLITICA, SOCIALE, CULTURALE CHE LA RENDE PARTICOLARMENTE SENSIBILE A TUTTO CIO' CHE E' LOTTA E SPORZO NON SOLO E NON TANTO PER USCIRE DA UN LUNGO TEMPO DI IMMOBILITA', QUANTO PER COSTRUIRE UN MODELLO SICURO E REALE DI CONVIVENZA E DI ASSETTO CIVILE, DEMOCRATICO, SOCIALMENTE AVANZATO.

A TRENT'ANNI DALLA FINE DELLA GUERRA E DELLA DOMINANZA FASCISTA, L'ITALIA RISCOPRE - INFATTI - NEL RINNOVATO PATTO SOCIALE CHE LEGA LE FORZE POPOLARI E DEMOCRATICHE E NEL CONSENSO CIVILE CHE ESSE SI CONQUISTANO, ALCUNI DEI GRANDI VALORI, DEI PRINCIPI-GUIDA, DELLA RESISTENZA CHE LA RICOSTRUZIONE RESTAURATRICE AVEVA SOFFOCATO, O SEPOLTO NELLA CARTA COSTITUZIONALE. ED E' QUESTA RINNOVATA TENSIONE MORALE E IDEALE CHE CI PARE POSSA SPIEGARE L'ATTENZIONE PARTICOLARE CHE LA COSCIENZA COLLETTIVA DEL NOSTRO PAESE PRESTA ALLA NUOVA, DURA LOTTA IN CUI IL POPOLO SPAGNOLO E' OGGI IMPEGNATO NELLA COSTRUZIONE DELLA SUA DEMOCRAZIA.

CI PARE ALLORA DI DOVER DIRE SUBITO CHE NOI PENSIAMO E CONSIDERIAMO LA RIVINCITA DEMOCRATICA IN SPAGNA NON COME UNA BATTAGLIA LIMITATA ALL'OPPOSIZIONE ANTIFRANCHISTA E AL MOVIMENTO POPOLARE SPAGNOLO, MA COME UN FATTO CHE INVESTE DIRETTA

MENTE L'INTERA SOCIETA' EUROPEA. NOI NON DIMENTICHIAMO QUELLO CHE PIETRO NENNI CHIAMO' GIA' NEL 1942 IL "DRAMA DEL NON-INTERVENTO", GLI "ERRORI FUNESTI" DEL 1936, QUANDO, IN EUROPA, LE "DEMOCRAZIE" LASCIARONO LIBERO IL CAMPO ALL'INTERVENTO MILITARE DEI FASCISMI TEDESCO ED ITALIANO E LA BORGHESIA TRADI' LE SUE STORICHE ORIGINI DI FORZA RIVOLUZIONARIA PER LA LIBERTA' ; NE' POSSIAMO, D'ALTRA PARTE, CREDERE CHE, NEGLI ANNI SETTANTA, IL PROBLEMA STORICO DELLA DEMOCRAZIA SIA UN FATTO INTERNO DELLE DIVERSE SOCIETA' STATALI.

I PERICOLI AI QUALI E' ESPOSTA LA DEMOCRAZIA IN EUROPA NON SONO, DEL RESTO, UN FATTO LIMITATO A POCHI PAESI, O ALLA SOLA SPAGNA: DI QUI E NON SOLEANTO DALLA STORIA DELLE NOSTRE RESPONSABILITA' VERSO IL POPOLO SPAGNOLO, L'OBBELIGO POLITICO CHE SENTIAMO DI RIVENDICARE : QUELLO DI OPERARE, E NON SOLTANTO OFFRENDO LORO LA NOSTRA SOLIDARIETA' MORALE A SOSTEGNO DELLA LOTTA DELLE FORZE DEMOCRATICHE SPAGNOLE PERCHE' SI SOTTRAGGANO DEFINITIVAMENTE ALL'IPOTECA REAZIONARIA "BUNKER"FRANCHISTA.

ABBIAMO DEL RESTO VISSUTO ANCHE IN ITALIA, AL DECLINO DEL REGIME TOTALITARIO, IL TENTATIVO - CHE NON FU SENZA QUALCHE RISULTATO - DI MANTENERE IL FASCISMO SENZA IL DITTATORE. COSI' OGGI IN SPAGNA ASSISTIAMO AL TENTATIVO CONDOTTO CON ^{DE}TERMINAZIONE E CON FREDDENZA DI PERPETUARE IL FRANCHISMO SENZA

FRANCO, CHE E' POI L'UNICO MODO PER CONSERVARE PRIVILEGI IMPOSTI CON LA VIOLENZA DI UNA GUERRA CIVILE E MANTENUTI PER 40 ANNI CON LA PRATICA SISTEMATICA E CRUDELE DELLA REPRESSIONE. GLI STESSI RECENTI EPISODI TESTIMONIANO DELLA DUREZZA DELLA LOTTA IN CORSO, DELLA IMPORTANZA DELLA BOSTA IN GIOCO, E, PERO', ANCHE DELLE INEVITABILI DIFFICOLTA' CHE L'OPPOSIZIONE DEMOCRATICA INCONTRA NELL'OPPORSI CON SUCCESSO ALL'OPERAZIONE CONTINUISTA ABILMENTE PREPARATA NEGLI ULTIMI ANNI DAL DITTATORE E PERSEGUITA DALLA MONARCHIA.

CI PARE TUTTAVIA, CHE L'UNITA' DI TUTTE LE COMPONENTI DELL'OPPOSIZIONE, SIA A LIVELLO DELLE DIVERSE NAZIONALITA', SIA A LIVELLO DELLO STATO SPAGNOLO; CHE LA CRESCENTE PARTECIPAZIONE ALLE LOTTE DEMOCRATICHE DI SETTORI SEMPRE PIU' VASTI DELLA SOCIETA' SPAGNOLA, ACCANTO AI LAVORATORI, AI GIOVANI, AGLI INTELLETTUALI, CONSENTANO DI AVERE LA CERTEZZA CHE QUELL'OPERAZIONE, COMunque CAMUFFATA O MISTIFICATA, E' DESTINATA AL FALLIMENTO.

E CERTAMENTE LA PECULIARITA' DELLA SITUAZIONE SPAGNOLA RENDE SPECIFICHE LE DIFFICOLTA' E IMPONE CAUTELE PARTICOLARI. MA IMPONE ANCHE, CONTEMPORANEAMENTE, PRECISIONE DI VALUTAZIONI E CONCRETEZZA DI INDICAZIONI A QUANTI INTENDONO IL PROBLEMA DELLA INSTAURAZIONE DELLA DEMOCRAZIA E DELLA LIBERTA' IN SPAGNA COME PROBLEMA EUROPEO. SE REALISMO VUOLE CHE SI RICO-

NOSCA CHE LA MINACCIA DELLA DESTRA E' ANCORA ASSAI FORTE; CHE LE CAUTE, E DI VOLTA IN VOLTA SMENTITE APERTURE DEL "PLURALISMO VIGILATO" DI JUAN CARLOS DI BORBONE APPAIONO PIU' ARDITE AGLI UOMINI E AGLI INTERESSI DEL "BUNKER" FRANCHISTA DI QUANTO NON APPAIONO TIMIDE ALL'OPPOSIZIONE COMUNISTA, SOCIALISTA E DEMOCRISTIANA; CHE IL FEROCO APPARATO REPRESSIVO, STRUMENTO PRINCIPALE DEL POTERE FRANCHISTA, E' RIMASTO INTATTO ANCHE NELLE SUE MANIFESTAZIONI PIU' ABERRANTI, COME DIMOSTRA LA PRATICA DELLA TORTURA ANCORA RECENTEMENTE DENUNCIATA; CHE L'AMNISTIA AI DETENUTI POLITICI NON E' STATA CONCESSA E CHE NEGATO E' IL RITORNO AGLI ESILIATI; CHE LA CENSURA E MOLTE ALTRE PRATICHE ILLIBERALI PERSISTONO SIA PURE IN FORME PIU' SUBDOLE ED OCCULTE. SE REALISMO VUOLE CHE SI RICONOSCA QUESTO OCCORRE ANCHE RICONOSCERE E TENER CONTO CHE LA SPAGNA DI OGGI E' PROFONDAMENTE CAMBIATA, CHE ESSA NON E' PIU' QUELLA NON SOLO DI 40 ANNI FA - E CADE PROPRIO IN QUESTI GIORNI L'ANNIVERSARIO FUNESTO DEL'ALZAMIENTO E DELL'INIZIO DELLA GUERRA CIVILE - MA ANCHE SOLO QUELLA DI QUALCHE ANNO O DI QUALCHE MESE FA.

DIVERSO E' IL QUADRO SOCIALE, DIVERSA LA STRUTTURA E DIVERSE LE ARTICOLAZIONI DEL SISTEMA NEL CAMPO DELLA PRODUZIONE, DIVERSO IL PESO DELLA TECNOCRAZIA E DELLA BORGHESIA DI STATO. DI FRONTE ALLA ALTA FINANZA CONSERVATRICE STA OGGI UNA BORGHESIA

COSIDETTA "CIVILIZZATA" CHE PREME PER UNA SVOLTA NEL SENSO DELLE RIFORME DEMOCRATICO-BORGHESI, E CIO' FAVORISCE, REDENDOLO PIU' DINAMICO, IL QUADRO DI MUTAMENTO DELLE CLASSI, IMPONE UNA DIVERSA CONSIDERAZIONE DELLA FORZA DELLE COMMISSIONI OPERAIE, ANCHE SE, DI FRONTE A QUESTI ELEMENTI DI INDISCUTIBILE NOVITA' STANNO LA LOGICA DI POLITICA ECONOMICA DEL "PIANO DI STABILIZZAZIONE" DELLA FINE DEGLI ANNI CINQUANTA; LE PROFONDE LA CERAZIONI DEL TESSUTO SOCIALE OPERATE DALLE SCELTE DELL'INDUSTRIA TURISTICA DEI PRIMI ANNI SESSANTA ; IL "PIANO DI SVILUPPO" DEL 1963 E GLI ACCORDI CHE DANNO AGLI INVESTIMENTI NORD-AMERICANI E ALLE MULTINAZIONALI IL RUOLO DI CONDIZIONATORI POTENTI DELLA POLITICA SPAGNOLA; LA PERSISTENZA DEL LATIFONDO IN AGRICOLTURA, ACCANTO AL QUALE CONDUCE VITA MISERRIMA LA PICCOLA PROPRIETA' CONTADINA, ABBANDONATA A SE STESSA NELLE GRAVI CONDIZIONI DI SOPRAVVIVENZA IMPOSTE DA UNA NATURA SPESSO DIFFICILE ED ASPRA.

QUESTO QUADRO MOSSO E CONTRADDITTORIO, COSTITUITO DA ELEMENTI DI NOVITA' E DI ARRETRATEZZA E DALLA PERSISTENZA DI PESANTI CONDIZIONAMENTI DELLE FORZE REAZIONARIE E CONSERVATICI; DALL'INCEPTEZZA PERICOLOSA DELL'ESERCITO E DALL'EVOLUZIONE PARZIALE E NON UNIVUCA DELLA CHIESA, TOCCATA NON TANGENZIALMENTE

ANCHE SE NON INTERAMENTE COINVOLTA DALLE GRANDI NOVITA' DELLA
ETA' GIOVANNEA E POST-CONCILIARE, CI E' BEN PRESENTE E CREDIA-
MO CHE OBBLIGHI LE FORZE DEMOCRATICHE SPAGNOLE E QUELLE EURO-
PEE, CHE SI PONGONO - OGGI PIU' DI SEMPRE - COME LORO ALLEATE
AD UNA GRANDE ATTENZIONE E INSIEME AD UNA FERMA DETERMINAZIONE.

SE LA DEMOCRAZIA SPAGNOLA HA BISOGNO DI UN GRANDE, DI
UN IMMENSO SPORZO DI MOBILITAZIONE E DI AZIONE PER POTERSI
MISURARE VITTORIOSAMENTE CONTRO LA "CONTINUITA' NELLA CONTI-
NUITA'" CHE E' LA TENTAZIONE DI UNA MONARCHIA AMBIGUA E FOR-
SE INCAPACE DI DESTREGGIARSI IN MODO EFFICACE, E SIA PURE SO-
LO MODERATAMENTE INNOVATORE, TRA LE FORZE CONTRARIE; E PER
BATTERSI CONTRO LE INTRANSIGENZE E LE SELVAGGE CONTROFFENSI-
VE DI UN FASCISMO DURO A MORIRE, LE CUI LEGGI FONDAMENTALI IL
RE HA ACCETTATO CON IL GIURAMENTO, ALLORA TUTTE LE FORZE DEMO-
CRATICHE, SPAGNOLE ED EUROPEE, HANNO DI FRONTE A SE' IL COMPI-
TO DI UNA GRANDE STRATEGIA UNITARIA PER UN COMUNE PROGETTO DI
SOCIETA' DA REALIZZARE SU TUTTO IL CONTINENTE.

LE ESIGENZE DI RINNOVAMENTO DELLA COMUNITA' CIVILE, DI
CUI SEMPRE PIU' SONO PRATOGENISTE LA CLASSE LAVORATRICE, GLI
INTELLETTUALI, I NUOVI CETI EMERGENTI DALLE TRASFORMAZIONI
ECONOMICHE E, SOPRATTUTTO, LE GRANDI CORRENTI IDEALI ED IDEO-
LOGICHE, CATTOLICA, SOCIALISTA e COMUNISTA IN EUROPA COME IN

SPAGNA, HANNO UNA FONDAMENTALE NECESSITA' QUELLA DI TROVARE UNA PROPRIA LEGITTIMAZIONE STORICA ED IDEOLOGICA, UN MODELLO DI SVILUPPO FONDATO SUL PLURALISMO DELLE ESPRESSIONI COSTITUTIVE DELLA VITA ECONOMICA, SOCIALE, CULTURALE, UN CORPO ISTITUZIONALE SOVRANAZIONALE.

QUESTA NECESSITA' E' TANTO PIU' VIVA PER LA SOCIETA' SPAGHOLA LE CUI PROFONDE TRASFORMAZIONI E IL CUI BISOGNO DI LIBERTA' SOFFOCATA PER QUARANT'ANNI, PONGONO CON FORZA ALLE COMPONENTI SOCIALI E POLITICHE AVANZATE CHE ASPIRANO ALL'EGEMONIA, IL COMPITO DI ERADURRE IN UN PIANO UNITARIO DI INSTAURAZIONE DELLO STATO DEMOCRATICO LE DIVERSE, MA COMPATIBILI ISTANZE DI CIVILE, DEMOCRATICA ED ORDINATA CONVIVENZA.

E' CERTO CHE NON SI PUO' SCAMBIARE IN ALCUN MODO PER UNA "CIRCOSTANZA INESORABILE", SECONDO L'ESPRESSIONE BEN NOTATA DI ORTEGA Y GASSET, L'ATTUALE LENTO, CONTRADDITTORIO TENTATIVO DEL BORBONE DI ESCLUDERE IL POPOLO DA UN RUOLO ATTIVO DI PROTAGONISTA E DI INSTAURARE UN REGIME DI PATERNALISMO TOLLERANTE, IN CUI DEMOCRAZIA E LIBERTA' SIANO OTARGADES, CONCESSE DALL'ALTO SENZA ROTTURA, NETTA ED INEQUIVOCA, COL PASSATO.

IL POPOLO SPAGNOLO HA LA FORZA, NELL'UNITA' CON LE FORZE DEMOCRATICHE DELL'EUROPA, DI GUIDARE, ATTRAVERSO LE

PROPRIE ORGANIZZAZIONI, IL PROCESSO DI RINNOVAMENTO DEL PAESE, VOLUTO, PERFINO E NON PER CASO, DALLA PARTE PIU' MODERNA DELLA CLASSE DIRIGENTE. OCCORRE, E' VERO, CHE IL PASSAGGIO DALLA DITTATURA ALLA DEMOCRAZIA SIA PACIFICO E AVVENGA NELLA RICONCILIAZIONE NAZIONALE : MA OCCORRE, ANCOR PIU', CHE SI REALIZZI IN MODO DA ESCLUDERE PER L'AVVENIRE LE TRAGICHE CADUTE DELLA DEMOCRAZIA.

E' NECESSARIO PERCIO' CHE IL NUOVO ASSETTO POLITICO E SOCIALE DELLA DEMOCRAZIA SPAGNOLA SI ISPIRI AI PRINCIPI E AI VALORI CHE SOLI HANNO CONSENTITO, NELLA STORIA DELL'EUROPA CONTEMPORANEA, DI PORRE NON FRAGILI E INCONSISTENTI OSTACOLI, ALL'INSORGERE E AL RISORGERE DEL NAZIONALISMO E DEL TOTALITARISMO.

LE FORZE DEL LAVORO E DELLA CULTURA DOVRANNO ESSERE LE PROTAGONISTE DELLA COSTRUZIONE DI UNA SOCIETA' DEMOCRATICA E SOCIALMENTE AVANZATA IN CUI PER STORICA NECESSITA' SARANNO CONQUISTE IRREVERSIBILI IL PLURIPARTITISMO E IL SUFFRAGIO UNIVERSALE, VALORI FONDAMENTALI DEL PATRIMONIO IDEALE E POLITICO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO.

DI SEGNO RADICALMENTE OPPOSTO APPAIONO LE RECENTI DECISIONI PRESE DALLE CORTES IN SEDE DI RIFORMA DEL CODICE PENALE, CHE RIMETTONO ALLA DISCREZIONALE VALUTAZIONE DEL POTERE

IL GRADO DI DEMOCRATICITA', E QUINDI LA LEGITTIMAZIONE DEI PARTITI ATTORNO AI QUALI SI AGGREGANO I CONSENSI POPOLARI : MISTIFICAZIONE CHE, SOTTO LE APPARENZE DI UNA VOLONTA' LIBERAZTRICE, CONFERMA E RIBADISCE LA VOLONTA' TOTALITARIA DI DISCRIMINAZIONE DI OGNI ORGANIZZAZIONE POLITICA CHE INTENDA METTERE IN DISCUSSIONE L'ASSETTO FONDAMENTALE DEL REGIME DI CONTINUITA' FRANCHISTA COLLEGANDOSI ALLE GRANDI FORZE DEMOCRATICHE INTERNAZIONALI.

TUTTO CIO' DA' A NOI LA MISURA DI QUANTA SIA LA STRADA DA PERCORRERE E LA STESSA ESPERIENZA CHE, SIA PURE TRA MOLTE DIFFICOLTA' E NEL PERSISTENTE RICORSO ALLA VIOLENZA DELLE FORZE DISPERATE DELLA REAZIONE MORENTE, STIAMO VIVENDO IN ITALIA CI PARE OFFRA PUNTI DI RIFERIMENTO NON EFFIMERI ANCHE PER LA COSTRUZIONE DELLA DEMOCRAZIA SPAGNOLA.

PARTECIPAZIONE AUTONOMIA DECENTRAMENTO AUTOGESTIONE: SONO QUESTE LE IDEE-FORZA SU CUI PUO' BASARSI, NELLE SOCIETA' INDUSTRIALI AVANZATE, LA DEMOCRAZIA DI BASE, PER PORRE GARANZIE NON TRANSITORIE AI PERICOLI SEMPRE RISORGENTI DELL'ACCENTRAMENTO, DEL SOFFOCAMENTO DELLE DIVERSITA' PLURALISTICHE E DISTINTIVE, DELLO STATALISMO, DEL CONFORMISMO. L'INSEDIAMENTO DEI CENTRI DI AUTORITA' E DI AUTONOMIA DIFFUSI NEL TERRITORIO, NEI QUARTIERI, TRA GLI STRATI SOCIALI E CULTURALI ,

CAPACI DI DARE CORPO ED ESPRESSIONE ALLE REALTA' CHE DIVERSIFICANO STORIA E VITA DEI CORPI SOCIALI E DEGLI INDIVIDUI E' IL MODO PIU' CONCRETO DI AFFRONTARE E RISOLVERE IL PROBLEMA DELLA PERSONALITA' POLITICA DEI DIVERSI POPOLI DELLA SPAGNA - CATALANI, BASCHI, GAGLIENGHI - RIDANDO LORO IL SENSO DELLE LORO COMUNITA' E CONSENTENDO ALLE DIVERSE CULTURE DI ESPRIMER SI LIBERAMENTE.

NON C'E' DEMOCRAZIA SE NON SI PASSA, PRIMA E PRELIMINARMENTE PER IL RICONOSCIMENTO DI CIO' CHE HA FORZA E AUTONOMIA ELEMENTARI E INSOPPRIMIBILI NELLA VITA SOCIALE.

SOLO ALL'INTERNO DELL'AFFERMAZIONE CONCRETA DEI VALORI CHE APPARTENGONO ALLE ISTANZE SOCIALISTE ORIGINARIE DELLE SOCIETA' EUROPEE HA SENSO RECLAMARE LE TRADIZIONALI LIBERTA', UN TEMPO APPANNAGGIO DELLA BORGHESIA NELLA SUA FASE DI AFFERMAZIONE, E RICONOSCERE LA NECESSITA' POLITICA DELL'UNITA' STORICA DELLO STATO NAZIONALE SENZA SACRIFICIO DELLA PERSONALITA' CULTURALE E POLITICA DELLE SINGOLE COMUNITA' CHE LA COMPONGONO. SOLO NELLA REALIZZAZIONE DI CIO' CHE E' COMUNITA' REGIONALE E AUTONOMIA DI POPOLO E DI CULTURA E' POSSIBILE E COMPATIBILE IL RICHIAMO DELLE ISTANZE COMUNITARIE SOVRANAZIONALI, ALTRIMENTI ISTITUZIONI, PATTI E VICENDE NON DELLE CLASSI LAVORATRICI, MA DI GRUPPI CAPITALISTICI O DI BUROCRAZIE TECNOCRATICHE, CAPACI

DI RAFFORZARE GLI EGOISMI DEGLI STATI NAZIONALI, PIUTTOSTO CHE DI SUPERARLI.

E', OLTRETUTTO, IN QUESTO PIU' AMPIO QUADRO DI RINVI
GORIMENTO E DI DEMOCRATIZZAZIONE DELLE ISTITUZIONI COMUNITA
RIE EUROPEE CHE IL COLLEGAMENTO, REALE ED EFFETTIVO, DELLE
FORZE DEMOCRATICHE E POPOLARI DEI VARI PAESI DEL NOSTRO CON
TINENTE PUO' CONCRETAMENTE REALIZZARSI E DARE, PER LA PRIMA
VOLTA NELLA LORO STORIA, AGLI ORGANISMI SOVRANAZIONALI EURO
PEI LA FISIGNOMIA DI ISTITUZIONI DEMOCRATICHE E POPOLARI, CA
PACI DI FAR SUPERARE ALL'EUORPA LA PARALIZZANTE LOGICA DEI
BLOCCHI.

SE NON CI SORPRENDE QUANTO DIFFICILE SIA L'AFFERMAZIO
NE DELLE FORZE AUTENTICAMENTE DEMOCRATICHE NELLA SPAGNA CHE
ESCE DALLA NOTTE NON PRIVA DI LAMPI DEL FRANCHISMO, NON E'
CERTO PERCHE' CREDIAMO CHE LA GUERRA CIVILE, CHE FISICAMEN
TE DISSANGUA IL POPOLO SPAGNOLO, CONDIZIONI ANCORA LE POTEN
ZIALITA' DEMOCRATICHE DEL MOVIMENTO POPOLARE. CREDIAMO INVE
CE CHE, IN SPAGNA, IL MOVIMENTO DEMOCRATICO EUROPEO SIA CHIA
MATO AD UNA PROVA IMPORTANTE E COMUNE, AD ADEMPIERE ALLA STO
RICA RESPONSABILITA' DI NON AVER RICONOSCIUTO SUBITO NELLA
GUERRA CIVILE, COME HA SCRITTO THOMAS "IL GRANDE MOMENTO E
LA GRANDE SPERANZA DI UN'INTERA GENERAZIONE STANCA DEL CINI
SMO, DELL'INDOLENZA E DELL'IPOCRISIA DI QUELLA PRECEDENTE".

VOI SIETE I RAPPRESENTANTI DI FORZE POLITICHE, DI PARTITI. MA I PARTITI NELLA MODERNA SOCIETA', SONO APPUNTO GLI ORGANIZZATORI E I PROMOTORI DELLO SVILUPPO DI UNA CULTURA NUOVA E PROGRESSISTA.

IN VOI, E NEGLI ARTISTI CHE IN QUESTI GIORNI SONO OSPITI DELLA NOSTRA CITTA', NOI RICONOSCIAMO I RAPPRESENTANTI DI QUELLA INTELLIGENZA DELLA QUALE UNO SCIAGURATO OSO' AUGURARE LA MORTE, INCONTRANDO LA OPPOSIZIONE E LA CONDANNA INESORABILE E SDEGNATA DEL GRANDE MIGUEL DE UNAMANO.

LA PRESENZA VOSTRA E DI TANTI ARTISTI SPAGNOLI, IN RAPPRESENTANZA DELL'INTERA CULTURA DEI POPOLI DI SPAGNA, DIMOSTRA CHE L'INTELLIGENZA HA VINTO CONTRO LA BARBARIE FASCISTA, CHE ESSA E' ORMAI USCITA DALLA "LUNGA NOTTE DELL'OSCURANTISMO FRANCHISTA, ALLA LUCE DI UNA LIBERTA' CREATIVA ANCORA DA DIFENDERE MA SICURAMENTE CONQUISTATA.

CREDIAMO CHE NELLA BATTAGLIA COMUNE PER LA DEMOCRAZIA LA GENERAZIONE CUI APPARTENIAMO POSSA VENDICARE, CON LA FORZA DELLA PROPRIA VOLONTA' DI PACE, DI LIBERTA', DI DEMOCRAZIA E DI SOCIALISMO, GLI INTELLETTUALI E GLI ANTIFASCISTI DI OGNI PAESE CHE SI SACRIFICARONO NELLE BATTAGLIE CONTRO I FRANCHISTI E "DISTRUSSERO", COME CANTO' CHARLES DONNELLY FERITO NELLA BATTAGLIA DEL JARAMA, "LA LORO GIOVINEZZA E ANCHE GRAN PARTE DELLA MATURITA'".

17 luglio 1976

La Spagna democratica alla Biennale

I discorsi dei compagni Ripa di Meana e Rigo Un messaggio di Nenni

Dal nostro inviato

VENEZIA, 19. — Il comune di Venezia e la Biennale hanno aperto la città a una ben diversa « ufficialità » rispetto ai rituali delle manifestazioni che hanno caratterizzato il passato di questi enti pubblici e locali. L'« ufficialità » che è ospite di Venezia e che è significativamente al centro di una serie di incontri e di iniziative politiche e culturali è l'opposizione politica e sindacale della Spagna antifascista presente qui con i suoi maggiori esponenti dal compagno Felipe Gonzalez a Santiago Carrillo e Marcelino Camacho.

Nello stesso palazzo ducale in cui due anni fa la Biennale inaugurò il suo nuovo corso con una manifestazione per il Cile con Laura Allende e Carlo Azamburu, sabato pomeriggio si è svolto l'incontro con l'opposizione democratica spagnola. Aprendo l'ambasciata come presidente

della Biennale, il compagno Carlo Ripa di Meana ha sottolineato il significato di operante solidarietà e di mobilitazione e riflessione culturale del complesso delle manifestazioni della Biennale che quest'anno sono dedicate alla Spagna in un momento in cui — egli ha detto — il bunker franchista dà crescenti segni di cedimento e l'opposizione sta promuovendo una svolta nel Paese. « La Biennale — ha detto Meana — vuole appunto essere l'occasione di questo riflessione a voce alta che ci impegna fino all'ultimo per rendere concreta questa nostra solidarietà ». Meana ha annunciato che il lavoro realizzato dalla Biennale sarà fatto circolare in Italia e in tutta Europa.

Ha poi preso la parola il compagno Mario Rigo, sindaco di Venezia, che ha anch'egli messo in rilievo « il significato della

riproposta — che opera quest'anno la Biennale di fronte al mondo — della cultura artistica spagnola degli ultimi quarant'anni. Rigo — ha detto Rigo — risponde ad una scelta precisa ed inequivoca che la Biennale, nella sua dimensione rinnovata di istituzioni di proposte e promozione non di mera registrazione della realtà, apre il discorso sulla Spagna nel momento storico e politico che vive il mondo contemporaneo, gravido di minacce per la pace e la sicurezza dei popoli, ma insieme contrassegnato da tensioni, spinte e silenzi ricchi e positivi.

« La mostra sull'avanguardia artistica e la realtà sociale della Spagna fra il 1936 e il 1976 — ha detto ancora Rigo — non è, del resto, tanto un atto di solidarietà verso le avanguardie intellettuali, che pure mai si sono piegate, ma — che è certamente atto di riparazione verso le espressioni e le mani-

festazioni culturali e artistiche dell'altra Spagna, che, malgrado l'oscurantismo e il totalitarismo franchista, hanno segnato di sé il proprio tempo — ambice ad essere qualcosa di più e di diverso; proposta e riproposta, appunto, di opere edite ed inedite o insufficientemente note dell'autentica cultura artistica spagnola, che in tal modo si intende far uscire dalla sua condizione di emarginazione, ma anche di marginalità rispetto alla realtà europea fra gli anni trenta e gli anni settanta, per farle assumere il ruolo e il valore di specchio e di sintesi quasi euforizzante della crisi e delle contraddizioni, ma anche dei valori delle vicende intellettuali, sociali e morali dell'occidente europeo.

« Questa scelta — ha proseguito Rigo — operata dalla nuova Biennale, risponde del resto alla mia vocazione più popolare e reale: quella della ricerca di un rapporto autentico con le masse popolari.

« Nel operare questa scelta, come del resto l'insieme delle sue iniziative ricche e articolate la Biennale — ha detto Rigo — ha inteso ribadire un'intenzione e una pretesa: quella di garantire la libertà delle idee e delle espressioni delle manifestazioni artistiche ».

« Silenzio e trionfi della società contemporanea sono tutti contrassegnati — non soltanto nel campo

della cultura —, da un'ansia di libertà e di partecipazione che si estende — ha detto Rigo — oltre le iniziative della Biennale ». Di questa ansia la cultura spagnola, nella sua diverse espressioni non solo formali, ma di lingue e di tradizioni, è una delle manifestazioni più vere e concrete.

« Venezia stessa vive oggi, come tutto il nostro paese, una esperienza politica, sociale, culturale che la rende particolarmente sensibile a tutto ciò che è lotta e sforzo per, solo e non tanto per uscire da un lungo tempo di immobilità, quanto per costruire un modello sicuro e reale di convivenza e di assetto civile, democratico, socialmente avanzato.

« A trent'anni dalla fine della guerra e della dominazione fascista — ha proseguito Rigo — l'Italia riscopre nel rinnovato patto sociale che lega le forze popolari e democratiche e nel consenso che esse si conquistano, alcuni dei grandi valori, dei principi-unità, della resistenza che la ricostruzione costituzionale aveva soffocato, o sepolto nella carta costituzionale. Ed è questa rinnovata tensione morale e di ideali che ci pare possa spiegare la altrettante particolare che la coscienza collettiva e del nostro paese presta alla nuova, dura lotta in cui il popolo spagnolo è oggi impegnato nella costruzione della sua democrazia.

« Ci pare allora di dover dire molto che noi pensiamo e consideriamo la rinascita democratica in Spagna non come una battaglia dedicata all'opposizione anti-franchista e al movimento popolare spagnolo, ma come un fatto che investe direttamente l'intera società europea. Noi non dimentichiamo quello che Pietro Nenni chiamò già nel 1942 il « dramma del non intervento », gli « errori funesti » del 1936 quando in Europa le « democrazie » fascismo, hitlerismo e comunismo, liberò il campo all'intervento militare del fascismo tedesco e italiano e la brodaglia tradì le sue storiche origini di forza rivoluzionaria per la libertà: un passaggio d'altra parte — ha concluso Rigo — a vedere che negli anni settanta il problema storico della democrazia sia un fatto interno delle diverse società statali ».

Il compagno Pietro Nenni ha inviato un messaggio di adesione alla manifestazione veneziana mettendo in rilievo l'importanza di un deciso isolamento internazionale soprattutto in campo europeo del regime franchista.

Per il PSI sono intervenuti i compagni Paolo Vitarello e Gianni De Michelis della direzione nazionale. Erano presenti inoltre a numerosi esponenti politici, sindacali e della cultura. Pajetta e Turco-vello in rappresentanza del PCI.

UGO FINETTI

MANIFESTAZIONE QUESTO POMERIGGIO IN PALAZZO DUCALE

A Venezia i massimi dirigenti dell'antifranchismo spagnolo

Saranno presenti tra gli altri, invitati dal Comune, Santiago Carrillo, Marcelino Camacho, Ruiz Jimenez, Felipe Gonzales, Tierno Galvan - I rappresentanti dei partiti politici italiani che accoglieranno gli ospiti - Valore della presenza degli artisti iberici alle manifestazioni della Biennale

VENEZIA, 16 luglio

Giungeranno domani a Venezia per partecipare a una grande manifestazione di solidarietà col popolo spagnolo, nel quarantesimo anniversario della guerra di Spagna, alcuni fra i più prestigiosi leader democratici spagnoli, e fra essi Santiago Carrillo, segretario del Partito comunista spagnolo; Felipe Gonzales, segretario del Partito socialista operaio; Joaquín Ruiz Jimenez, segretario della Democrazia cristiana; Tierno Galvan, segretario del Partito socialista popolare; Rafael Calvo Serer, segretario del Monarchico liberale; Marcelino Camacho, presidente delle Comisiones Obreras; Mariano Espuner, esponente del sindacato USO. Oltre a questi movimenti saranno rappresentati domani in una delegazione unitaria anche il Partito del lavoro, la organizzazione «Bandera roja», i nazionalisti baschi, la Unione democratico cristiana di Catalogna, il Gruppo democratico cristiano di Valencia, l'Unione socialdemocratica, il Partito socialdemocratico, la Organizzazione democratica dei lavoratori (ORT), il Partito carlista, il Movimento comunista di Spagna ed altre organizzazioni politiche e sindacali.

Tra le personalità politiche italiane hanno assicurato finora la loro partecipazione Pa-

jetta, Serri e Trombadori per il PCI, Vittorelli e Aniasi per il PSI, Battaglia per il PRI, Castellina per DP, Picchioni, Fracanzani, Anselmi per la DC.

La delegazione, comprendente tutti i partiti e i movimenti aderenti al «Coordinamento democratico», giungerà a Venezia su invito dell'Amministrazione comunale, che ha così inteso inserirsi con una propria autonomia iniziativa nel quadro delle manifestazioni organizzate nell'ambito della Biennale con la partecipazione di una vasta rappresentanza della cultura spagnola.

La manifestazione di domani si terrà alle 17 al Palazzo Ducale. Qui gli esponenti dell'antifascismo spagnolo saranno ricevuti dalla Giunta comunale e da rappresentanti delle forze politiche e sindacali. Potenti altoparlanti saranno installati in piazza San Marco, per permettere a tutti coloro che non troveranno posto nella sala della manifestazione di ascoltare egualmente la voce della Spagna democratica.

L'incontro di domani vuole sottolineare anche il grande valore culturale dell'apertura della Spagna al dibattito e al confronto con rappresentanti delle più diverse tendenze culturali del mondo intero. Ma vuole anche testimoniare l'attenzione e la solidarietà attiva con la quale le forze democratiche italiane seguono gli sviluppi della situazione politica spagnola, nella convinzione che l'avvenire di un'Europa democratica e libera è indissolubilmente legata all'instaurarsi di una vera democrazia nei Paesi troppo a lungo oppressi dalla dittatura fascista.

La manifestazione è stata organizzata d'intesa con il «Coordinamento democratico», la cui sezione «Arte e cultura» ha anche lavorato per la partecipazione degli artisti spagnoli alle manifestazioni della Biennale. Essa infatti non si arresterà nei confini del padiglione delle Arti visive, ma proseguirà in una serie di incontri, dibattiti e interventi in numerosi altri settori (cinema, teatro, musica, mostre) e si protrarrà per tutto l'autunno, con incontri anche in alcune scuole e alcune iniziative anche nel resto della regione.

Domenica mattina, infine i rappresentanti del «Coordinamento democratico» si incontreranno con la stampa e con le personalità dei Paesi che parteciperanno alla Biennale.

Dal canto suo, il presidente Ripa di Meana ha detto che la Biennale è lieta di mettere i propri rapporti internazionali al servizio della causa della democrazia. Il presidente della Biennale ha inaugurato ieri sera alla Accademia di Belle Arti una mostra fotografica sul periodo della Repubblica spagnola.

Rappresentanti del Coordinamento democratico ricevuti dal presidente Ripa di Meana

La Biennale rende omaggio all'«altra Spagna»

VENEZIA, 17 — Quando questo e gli altri giornali arriveranno in edicola, saranno trascorsi quaranta anni esatti da quando Franco sbarcò dal Marocco sulle coste spagnole dando inizio alla guerra civile. La Biennale di quest'anno ha voluto variamente ricordare la resistenza del popolo spagnolo e rendere omaggio e testimonianza di solidarietà a quella che viene chiamata «l'altra Spagna», la Spagna antifascista tuttora in lotta contro la «dittatura senza dittatore». L'ha fatto prima con l'emozionante mostra fotografica dedicata alla stampa durante la guerra civile nelle sale dell'Accademia, poi con quella, più discussa e contrastata, dedicata a «Spagna, avanguardia artistica e realtà sociale 1936-1976», ai Giardini. Finalmente con l'incontro di stasera con l'opposizione rappresentata dal «Coordinamento Democratico» (che va dai liberali alle Comisiones Obreras).

Presenti gli onorevoli democristiani Fracanzani e Bol-drin, il socialista Paolo Vittorelli, i comunisti Giancarlo Pajetta e Aldo Tortorella, la delegazione spagnola è stata ricevuta nella Sala dello Scrutinio a Palazzo Ducale, dove il presidente della Biennale Carlo Ripa di Meana ha

pronunciato un breve indirizzo di saluto e il sindaco di Venezia Mario Rigo un discorso in cui, oltre ai riferimenti alla cultura, si nominano le idee guida di una Spagna democratica e non discriminata: partecipazione autonoma, decentramento e autogestione.

La delegazione spagnola è composta da una cinquantina di persone scelte con molta attenzione all'equità politica e comprendente rappresentanze dei Paesi baschi, valenziani, catalani, dei sindacati, delle donne, dei partiti, e alcuni capi politici molto noti come Luis Jimenez, leader della Democrazia cristiana, Luis Jancz, segretario aggiunto del Partito Socialista Operaio di Spagna e Marcelino Camacho delle Comisiones Obreras. Non Santiago Carrillo, come la precedenza annunciato, probabilmente per ragioni di desatura nella delegazione.

E' la prima «uscita» politica, internazionale del Coordinamento democratico e una risposta alle recenti scelte del re e alle vicende a livello governativo. Mentre stiamo trasmettendo, sta per prendere la parola Marcelino Camacho, il cui discorso è atteso con un'emozione che trascende l'occasione cerimoniale.

NEL 40. DELLA GUERRA CIVILE

La Spagna democratica in palazzo Ducale

Dopo il saluto del presidente della Biennale, il Sindaco ha tenuto la commemorazione ufficiale

A quarant'anni esatti dall'insulto della tragedia della guerra spagnola, la città di Venezia, dove la Biennale ha allestito la grande mostra dell'avanguardia iberica e quella, nel suo genere non meno importante, della documentazione fotografica della guerra civile, ha commemorato l'anniversario con una manifestazione di solidarietà promossa dal Comune e svolta ieri pomeriggio, presenti molti e spesso autorevoli rappresentanti della Spagna democratica (due nomi fra tutti sono notissimi anche agli italiani, il capo della Commissione abruzzese Marcelino Camacho e il leader democristiano Jimenez), nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale.

Anche se la mobilitazione spontanea di numerosi cittadini veneziani è stata a lungo frustrata dall'intransigenza al portone di alcuni guardiani di un servizio d'ordine privato, tanto che perfino due accompagnatori di Jimenez sono stati bloccati (e sono stati usati per paragonare quell'Italia di cui stiamo facendo esperienza alla peggior Spagna poliziesca), alla fine la grande sala si è potuta riempire, soprattutto di giovani, una volta riconosciuta l'esasperazione delle misure di sicurezza.

Ha parlato per primo Carlo Elia di Meana che ha rivendicato alla Biennale lo sforzo riuscito per mettere la arte e la cultura della nuova Spagna in contatto con l'arte e la cultura del mondo intero, e ha annunciato che i materiali raccolti non verranno dispersi dopo la mostra, ma saranno fatti girare in Italia, nell'Europa e nella stessa Spagna. Mario Rigo, sindaco di Venezia, ha tenuto l'orazione ufficiale: partendo dall'esperienza per la Spagna della Biennale ha sviluppato il suo discorso sui temi della storia recente e dell'attualità politica spagnola, ricche di riferimenti proponibili per una meditazione anche in chiave di politica interna, oltre che internazionale. Elia ha concluso il suo intervento sottolineando il significato della presenza di tanti intellettuali e artisti spagnoli a Venezia come rifiuto dell'intelligenza sulla barbarie fascista.

Gli interventi degli oratori spagnoli erano stati preordinati dalle forze rappresentate nella delegazione capite di Venezia. I leader più prestigiosi non hanno preso la parola (lo hanno sfornato in un incontro con la stampa nella sede del ministero di



Marcelino Camacho, uno dei nomi più prestigiosi dell'antifascismo spagnolo, al suo ingresso in Palazzo Ducale. (Foto Afi)

Venezia); hanno parlato invece Joaquín Díez de Aguilera per il Coordinamento democratico, Miguel Rocha e Perez Portabella (che si sono espressi in lingua catalana e in italiano) a nome di due raggruppamenti democratici della Catalogna, José Antonio Noguera per i valenziani, Jesús García Marique per i democratici delle Canarie e Alejandro Otero per quelli della Galizia. Parole, spesso commosse, sono state pronunciate da questi oratori per sottolineare l'importanza della solidarietà politica dell'Italia e dei suoi partiti antifascisti alla lotta della nuova Spagna emergente.

Il segretario del Comitato Italia Spagna, Giuseppe, anche a nome del presidente Pietro Nenni che non ha potuto raggiungere Venezia, ha concluso la serie degli interventi dando lettura di una dichiarazione in cui questa solidarietà veniva riconfermata nell'insorgere di una sua occasione anche a livello europeo. Molti i leader politici italiani presenti alla cerimonia, fra cui gli onorevoli Depia e Fracanzani e il senatore Longo per la Dc, Pajetta e Pellicani per il Pci, De Michelis per il Psi, il presidente

della giunta regionale Tomelleri e il presidente del consiglio regionale Marchetti.

La conferenza stampa dei leaders dell'opposizione spagnola

Per la nuova Spagna, ma senza violenza

Il rappresentante dei Baschi nel Comitato Italia-Spagna ha ritirato la sua adesione a questo organismo per protesta contro la mancata rappresentanza delle forze nazionaliste del Paese basco nella delegazione dei partiti e dei movimenti democratici spagnoli, presente a Venezia nell'ambito dell'inaugurazione delle sezioni della Biennale dedicate alla Spagna; la notizia è stata comunicata ieri mattina, nel corso della conferenza stampa che gli esponenti dell'opposizione spagnola nel municipio di Venezia, da una giovane militante del movimento Eta, che parlava anche a nome delle altre organizzazioni democratiche patriottiche del Paese basco.

La spaccata è stata commentata negativamente anche dai rappresentanti di altre realtà internazionali spagnole, come i catalani, i galiziani e gli autonomisti delle Canarie, presenti invece nella delegazione, e da Mariano Zulaia del partito carlista. Numerosi altri leader presenti all'incontro, e anche il segretario di Italia-Spagna, Gorrero, hanno tuttavia precisato che non c'è mai stata alcuna intenzione discriminatoria nei confronti dei baschi. Essendo l'incidente, la conferenza stampa si è sviluppata sul



Camacho parla nella sala del Consiglio comunale di Venezia.

(foto Afi)

grandi temi, proposti dalle domande dei giornalisti, delle prospettive del presente e del futuro prossimo per le forze democratiche spagnole nell'agenda del fascismo.

Marcelino Camacho, il maggiore esponente delle Comuniste obreras, che sotto il regime spagnolo ha scontato lunghi e duri anni di prigionia politica, è stato assai cri-

tico nei confronti del recentissimo progetto di amnistia del governo Suarez: «Un provvedimento di amnistia — ha detto — deve essere valutato sotto il profilo umano e sotto il profilo politico. C'è stato un momento in cui, alla morte di Franco, Juan Carlos si è giocato la propria credibilità davanti ai democratici spagnoli non van-

do allora un provvedimento di amnistia generale che avrebbe potuto appianare la strada della riconciliazione nazionale. Questo di ora, oltre che tardivo, è un provvedimento mediocre, sia sotto il profilo umano, perché discrimina fra i detenuti per le loro idee, sia sotto il profilo politico, anche se può avere scotto dalle forze de-

mocratiche come uno stimolo a continuare in una azione che non si è rivelata in talmente sterile».

L'amnistia viene considerata dai partiti del Coordinamento democratico come un momento preparatorio della cosiddetta «rotura democratica», che deve consistere nella liquidazione definitiva del franchismo, nel ristabilimento delle libertà democratiche e nell'avvio di un processo costituzionale attraverso l'elezione di una assemblea a suffragio universale. Ruiz Jimenez, leader democristiano, ha ricordato che dovrà essere considerato anche il diritto all'autonomia dei vari popoli della Spagna. Dichiarandosi per un progetto di stato federale sul quale tuttavia dovranno preventivamente pronunciarsi le nazionalità.

Questo problema, come il problema istituzionale della scelta fra monarchia e repubblica, deve essere affrontato in un momento immediatamente successivo a quello della «rotura democratica»: un processo che non deve avvenire, hanno dichiarato numerosi esponenti del Coordinamento, con la violenza, perché il ricorso ai metodi violenti (come è noto, da qualche tempo il movimento di estrema sinistra Frap si

sia organizzando su base militare imitando il modello basco dell'Eta) servirebbe solo a giustificare la reazione dell'unica violenza istituzionalizzata, quella del regime, che in tal modo troverebbe forza e motivazione per prolungare la situazione di libertà.

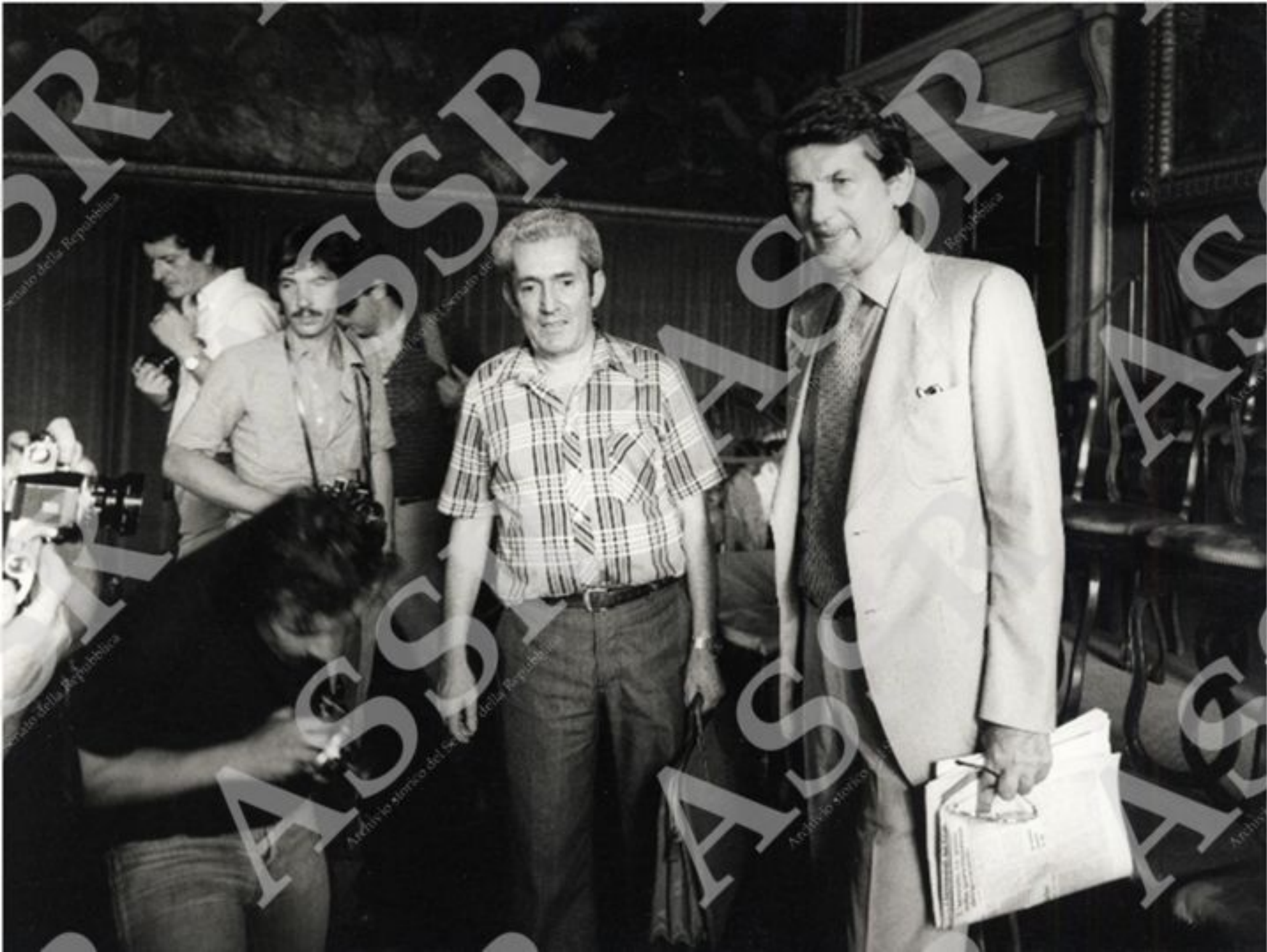
In precedenza si era svolta, sempre nel municipio di Venezia, una riunione fra gli esponenti politici spagnoli e alcuni uomini politici e sindacalisti italiani, fra i quali l'on. Fracanzani per la Dc, l'on. Pajetta per il Pci, Enriquez Agnoletti e il sindaco di Venezia Rigo per il Psi, e Gabaglio per la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, oltre a personalità del mondo politico e sindacale veneziano.

Al termine della riunione è stato emesso un comunicato che riafferma la piena solidarietà con gli obiettivi di lotta del Coordinamento democratico spagnolo, fra cui l'amnistia generale e il ritorno degli esiliati, la libertà di associazione politica e sindacale, il riconoscimento delle nazionalità, la piena libertà di azione di tutti i partiti politici e di tutte le associazioni sindacali senza alcuna esclusione.

S. C.













Peccato che non sia arrivata "Guernica," Spagna ribelle ed esule alla Biennale di Venezia

(Dal nostro inviato speciale)

Venezia, luglio.

Certo l'operazione perfetta sarebbe stata ricostruire, per questa grande testimonianza di ammirazione e di solidarietà politica che la Biennale di Venezia rende al quarantennio di lotta artistica spagnuola durante o contro la dittatura di Franco appena ieri conclusa, il famoso padiglione della Spagna repubblicana all'esposizione parigina del 1937: e da quell'eccezionale nucleo dominato dalla picassiana *Guernica* discendere per i rami di una formidabile documentazione che annovera alcuni dei più celebri nomi dell'arte mondiale, da Picasso a Miró.

Nel centro del padiglione italiano ai Giardini di Castello, dove su piani diversi d'effetto scenografico è presentata la mostra «Spagna: avanguardia artistica e realtà sociale, 1936-1976», lo spettacolo sarebbe stato travolgente; mentre lo è assai meno per il visitatore che, come in tutta questa assurda «B 76» follemente «decentrata» in dieci punti opposti della città (dicemmo in un precedente articolo della stremante fatica che, con la noia, la caratterizza), deve barcamenarsi tra ideologie extra artistiche e magri avanzzi di un banchetto estetico.

Ma l'impresa era impossi-

bile. *Guernica* è inamovibile, per la sua fragilità, dal Museo d'Arte Moderna di New York (e sorprende che un critico informatissimo abbia scritto che l'ultimo viaggio in Europa del famoso dipinto fu per il prestito, non concesso, alla mostra milanese di Picasso del 1953). Caso diverso, ed infatti qui le vediamo, quello delle acquaforti *Sueño y mentira de Franco*, che per la loro difficoltà di lettura non provocarono la nota domanda di un'altissima personalità tedesca al cospetto di *Guernica*: «Chi ha fatto questo orrore?», cui pronto l'autore rispose: «L'avete fatto voi», alludendo alla «prova generale» dei bombardieri di Göring.

Neppure, di quelle lontane presenze del '37, possiamo rivedere il *Montserrat* di Julio González, sostituito però, in linea con lo stesso tema, da due magnifici bronzi e da alcuni disegni e acquerelli; mentre riecheggia l'accorato appello della litografia di Miró, *Aidez l'Espagne*; e la complicata ricostruzione della *Fuente de Almádena*, scultura di Calder che a Parigi, davanti a *Guernica*, voleva essere un omaggio ai minatori delle Asturie, ha qui provocato lo incidente delle esalazioni dei vapori di mercurio, per cui si è dovuto chiudere provvisoriamente il padiglione onde evitare un rischio di avvelenamento: episodio davvero emblematico della progressiva trasformazione «merceologica» di un'attività che non si sa perché si continui a chiamare «figurativa».

Picasso e Miró, ad ogni modo, continuano ad essere i protagonisti — fin troppo — della mostra dedicata alla Spagna. Del primo, oltre la testa femminile di bronzo, del '32, *Cabeza de mujer*, già a Parigi nel '37, si sono presentate qui sei pitture, tra le quali quella *Casseroles émailées* che nel 1971 vedemmo appesa, con un'altra mezza dozzina di quadri, alla parete della Grande Galleria del Louvre per l'apoteosi picassiana voluta da Pompidou, quando l'*Arlecchino* del novantenne maestro prese temporaneamente il posto del massimo capolavoro di Watteau: un'opera stupenda nella sua lucente angolazione cubisteggiante, ma che in verità non ha proprio nulla a che fare con «mentira de Franco».

E a questo punto vorremmo esser schietti fino alla brutalità. Non v'è dubbio che la posizione assunta da colui che già quarant'anni fa era ritenuto il più grande artista del tempo nostro (un giudizio che oggi si comincia a rivedere...), e che il governo repubblicano di Madrid aveva nominato direttore del Prado, ebbe un'importanza enorme nella lotta che il «fuoruscitismo» artistico spagnuolo — e in molti casi anche d'altri Paesi — conduceva contro la dittatura che soffocava e martoriava la Spagna.

Ma fu una posizione sostenuta abbastanza a buon mercato, non tra i Pirenei e la costa atlantica, bensì tra Parigi e la Costa Azzurra, raggranellando milioni da mostra a mostra, da mercante a mercante, da collezionista a collezionista; e un confronto ci viene spontaneo con un altro grande uomo, italiano, che preferì «resistere» in patria, trincerato dietro i suoi libri e le sue riviste. Come i fascisti non osarono, se pur a denti stretti, colpire Benedetto Croce, così nemmeno i falangisti avrebbero ardito torcere un capello a Picasso, rispettato persino dai tedeschi dopo il '40: tant'è vero che nel '63 Jaime Sabartés apriva a Barcellona il «Museo Picasso».

Non troppo dissimile discorso si potrebbe tenere per Joan Miró, qui presente con sei oli, un acquarello e le 42 litografie di *Barcelona*. La protesta parigina del '37 (suo il manifesto dell'esposizione per l'aiuto alla Spagna) non gli fu di ostacolo per un ritorno, nel '42, nella città natale, e proprio nella casa paterna. E che cosa possiamo intravedere di «politico» in questi cabalistici ghirigori, in queste magiche «Costellazioni» che quasi anticipano le fotografie appena ora viste di Marte (immagini — pensiamo — destinate a sconvolgere vieppiù il già logorato rapporto della realtà fantastica dell'arte con la realtà naturale di questo nostro pianeta, ormai insufficiente a reggere sistemi speculativi validi da millenni), e che Jean Leymarie, per la mostra di Miró al Grand Palais di Parigi di due anni fa definì «*inséparables des gloses poétiques d'André Breton*»? Nulla, assolutamente nulla. Il raggruppamento sotto il titolo «La sconfitta e l'esilio»,

che può essere giustificato per Alberto Sánchez, Julio González, Josep Renau, Oscar Domínguez, Luis Fernández, Castelo, non sembra possa riguardare Miró.

Non vorremmo però che il lettore da queste poche osservazioni fosse indotto ad un equivoco; e spieghiamo. Il sottotitolo della mostra «Spagna» è «Avanguardia artistica e realtà sociale». Sono due indicazioni che pos-



La Biennale di Venezia

Ente autonomo

Settore arti visive e architettura

S. Marco, Ca' Giustinian

30100 Venezia

Telefono 700.311

No 9

Avanguardia artistica e realtà sociale. Spagna: 1936-1976

La mostra vuole analizzare attraverso un discorso storico le relazioni tra avanguardia artistica e contesto sociale-economico dalla Guerra Civile ai nostri giorni, con opere originali, documenti e testimonianze.

La mostra inizia con la presentazione dell'arte nel periodo della guerra civile: il padiglione della repubblica spagnola alla Esposizione Internazionale di Parigi del 1937 e una mostra di grafica militante del tempo. Questo periodo è anche documentato da una serie di mostre monografiche di Alberto Sánchez, Julio González, Joan Miró, Pablo Picasso e Josep Renau, ed altri.

Dopo la vittoria di Franco inizia la lenta ricostruzione dell'avanguardia grazie a gruppi come "Dau al Set" e ad artisti come Angel Ferrant, che si oppongono con forza ai tentativi di creare un'arte ufficiale franchista.

Negli anni cinquanta lo sviluppo dell'avanguardia si articola in tre tendenze: l'informale, il movimento di sperimentazione visuale e analitica e il realismo sociale.

All'inizio degli anni sessanta i mutamenti di tipo economico-sociale, e anche quelli di politica artistica del regime, spinsero l'avanguardia alla ricerca di nuove proposte, all'analisi del proprio ruolo e funzione sociale, nel tentativo di sfuggire i pericoli di una integrazione. L'affermarsi delle strutture capitalistiche e l'accentuarsi delle contraddizioni politiche e sociali durante l'ultimo periodo della dittatura franchista, portano anche ad una ulteriore radicalizzazione.

Ogni tappa di questo excursus storico è documentata con opere.

Sono presenti i seguenti artisti: Alfaro, Arroyo, Brossa, Broto, Castelo, Castillo, Corazón, Oscar Domínguez, Equipo 57, Estampa Popular, Equipo Crónica, L. Fernández, A. Ferrant, Genovés, Gordillo, Grau, Grup de Treball, Ginovart, José Hernández, Ibarrola, C. León, Millares, Monjalés, Muntadas, Lucio Muñoz, J. Ortega, Oteiza, Pacheco, Ràfols Casamada, Roldán, Rubio, Sempere, Tàpies, Teixidor, Tena, Torres.



Nelle sale dell'Accademia

La dimensione visiva della guerra di Spagna

SPAGNA 1936-1939: fotografia e informazione di guerra è il contributo che a quel paese ha dato il gruppo permanente per l'informazione e i mass-media, nel quadro delle manifestazioni della Biennale di quest'anno. La mostra è allestita all'Accademia, a due passi dall'imbarcadere, in due sale sistemate per adattarle, in un candore di tele e di pannelli, alla mostra fotografica che racconta la guerra di Spagna e che intende presentare le fotografie nel loro contesto naturale, quello dei giornali sui quali furono pubblicate.

I giornali sui quali è stata condotta la scelta appartengono ai paesi in guerra e a quelli cosiddetti neutrali: «L'Illustration» francese, «The Illustrated London News» inglese; «L'Illustrazione italiana»; «Die Illustrierte eitung» tedesco; «Life» americano e «Smena» sovietico.

La mostra è stata ordinata intorno a otto temi che sono insieme richiami storici e scelta critica, cioè interpretazione di un tempo e della sua documentazione: Madrid, Guernica, Alcazar, Eserciti, Barcellona, Ebro, Popolo, Esodo.

Furio Colombo, introducendo con un lungo saggio il catalogo della mostra, scrive: «con la guerra di Spagna nasce la comunicazione visiva degli eventi». E ha ragione nel senso che nasce un nuovo tipo di comunicazione visiva degli eventi, capace di adeguarsi alle

condizioni storiche in cui la guerra civile di Spagna si svolse.

Sui giornali apparvero allora soltanto le fotografie che la censura dei diversi paesi e delle parti in lotta lasciò passare: poche, rispetto a quelle che furono prodotte. Ma sufficienti a fornire le dimensioni materiali e umane del conflitto. La presenza, in mano ai fotografi, di macchine perfezionate dal punto di vista tecnico (alta quantità nella produzione), i mezzi di trasporto e di riproduzione, la necessaria elaborazione di tecniche nuove portate da alcuni individui al massimo delle possibilità, risposero all'esigenza prima: documentare a livello di massa una guerra di massa e a livello di popolo una guerra di popolo. E c'era da chiarire e razionalizzare, spesso passando per l'emozione, il senso politico della guerra, generalizzata e internazionalizzata.

E' su questo sfondo reale e concreto, sul movimento di questa realtà che opera tutta la comunicazione visiva di quella guerra. Anche la sequenza qui riportata di «Terra di Spagna», il film di Joris Ivens e di John Ferno, così come l'«Espoir» di Malraux, trasmesso nei giorni scorsi dalla televisione, appartengono alla stessa logica.

Non si tratta dunque di individuare lo specifico dell'immagine fotografica, ma di individuare questa quale documento di una oggettività che si perde non appena

appare sulla pagina del giornale, dove l'uso sociale ne modifica il segno.

Non è un caso che le stesse fotografie, trasmesse dalle agenzie di stampa possano essere impiegate indifferentemente nei diversi campi con la sola modificazione della didascalia.

Per questo la visita della mostra è molto più complessa e difficile di quanto non possa apparire a prima vista. Bene hanno fatto gli ordinatori a costruire sequenze di immagini respingendo così il criterio della fotografia «bella», eloquente di per se stessa. Orrore, morte, eroismo dei combattenti repubblicani, efficienza nazista, combattività come esaltazione del dato politico, comunione uomo-natura (e ambiente in genere) emergono da questa costruzione a blocchi e a sequenze e forse in questo senso andava lavorato di più, utilizzando con evidenza i testi e le didascalie originali di accompagnamento, a nostro avviso fondamentali per un esatto giudizio.

Un omaggio doveroso, anche se indiretto, la mostra l'ha anche dato a due fotografi, ambedue morti in guerra: a Gerda Taro, venticinquenne polacca, morta sul fronte di Brunete e al marito di lei, Robert Capa, che morirà molto più tardi, su una mina in Viet Nam.

Ivano Cipriani



COMUNE DI VENEZIA

GABINETTO DEL SINDACO

UFFICIO STAMPA

VENEZIA, 2 APRILE 1976

IL SINDACO DI VENEZIA, MARIO RIGO, VICE-PRESIDENTE DELLA BIENNALE, VENUTO A CONOSCENZA DELLE DECISIONI DEL COMITATO PARERI DELLA COMMISSIONE BILANCIO DELLA CAMERA CHE HA RESPINTO LA RICHIESTA DI UN ADEGUAMENTO DEI FINANZIAMENTI NECESSARI ALLE ATTIVITÀ DELLA NUOVA BIENNALE, HA DICHIARATO:

"SI TRATTA DI UN ATTO GRAVE IMMOTIVATO DI POCHI PARLAMENTARI DEMOCRISTIANI DISINFORMATI IN CONTRASTO CON LE STESSE LINEE CHE IL LORO PARTITO HA PORTATO AVANTI PER LA BIENNALE. SI È APPROFITTATO DELL'ASSENZA DI NUMEROSI PARLAMENTARI CHE FACEVA NO PARTE DELLA COMMISSIONE PER RESPINGERE UNA RICHIESTA PRESENTATA E SOSTENUTA DA TUTTI I PARTITI DELL'ARCO COSTITUZIONALE. SI È VOLUTO DARE UN COLPO DURISSIMO, FORSE IRREPARABILE, ALLA NUOVA BIENNALE, PROPRIO NEL MOMENTO IN CUI CRESCENTE ERA IL CONSENSO DEL MONDO DELLA CULTURA, DELLE FORZE DEMOCRATICHE, DEL MONDO DEL LAVORO, DELL'ASSOCIAZIONISMO DI BASE, DI IMPORTANTI ISTITUTI CULTURALI CHE AVEVANO TROVATO NELL'ENTE VENEZIANO UN INTERLOCUTORE CREDIBILE E PRESTIGIOSO.

QUESTO ATTACCO ALLA BIENNALE AVRÀ RIFLESSI GRAVISSIMI NELLA VITA DI VENEZIA CHE A PAROLE SI DICE DI VOLER SALVARE, MA CHE SI OSTACOLA CONCRETAMENTE COLPENDONE, IN QUESTO CASO, UNA DELLE ISTITUZIONI PIÙ VIVE, CHE LE ASSICURANO IMPORTANTISSIMI RAPPORTI CON LA CULTURA ITALIANA E INTERNAZIONALE, LA PRESENZA IN CITTÀ DI UN NUMERO RAGGUARDEVOLTE DI OSPITI QUALIFICATI OLTRE AD UN PUBBLICO GIOVANE CHE, NUMEROSO, HA MOSTRATO VIVO INTERESSE PER LE MANIFESTAZIONI DELLA NUOVA BIENNALE.

NON VA INFINE IGNORATO CHE QUESTA DECISIONE COMPORTA ANCHE UN RILEVANTE DANNO ECONOMICO PER LA VITA DELLA CITTÀ. NON SOLO NE SOFFRIRANNO LE STRUTTURE RICETTIVE, TUTTE LE PICCOLE E MEDIE AZIENDE CHE LAVORANO PER LA BIENNALE E TROVANO IN QUESTO ENTE UNO DEI PRINCIPALI COMMITTENTI, RESTERANNO PER MOLTI MESI SENZA LAVORO, COME È NOTO, INFATTI, I SOLDI CHE LA BIENNALE RICEVE DALLO STATO SONO SPESI IN GRAN PARTE NELLA STESSA CITTÀ DI VENEZIA. OCCORRE INTERVENIRE AL PIÙ PRESTO, PORRE RIMEDIO A QUESTA DECISIONE SETTARIA, RICONFERMANDO L'INIZIATIVA DI TUTTI I PARTITI DEMOCRATICI CHE HANNO GIÀ DATO PUBBLICAMENTE LA LORO ADESIONE ALLA LEGITTIMA E MOTIVATA RICHIESTA DELLA BIENNALE".

«L'Unità», Milano, 22 dicembre 1975
Necessario un maggiore impegno dello Stato per rilanciare la nuova Biennale
(Mario Passi)

(...) Il parlamento che, nel marzo 1973, ha

voluto la Biennale rinnovata, non può certo negarle oggi i mezzi per vivere.

Ma c'è chi tenta perfino di aggirare il Parlamento: come l'onorevole Orsini, presidente della commissione Pareri della Camera, che esprime parere negativo alle proposte di legge di rifinanziamento, recentemente presentate da parlamentari della stessa maggioranza governativa; come l'onorevole Fabbri e l'onorevole Reggiani, rispettivamente sottosegretario al Bilancio e presidente della commissione Bilancio, che rifiutano di essere documentati sugli impegni e le iniziative della Biennale. Ironia della sorte, sono tutti e tre veneti (due DC ed un socialdemocratico) questi deputati disposti a sotterrare di fatto una Biennale che ha riportato su Venezia l'interesse della cultura internazionale ed ha in sé valide potenzialità per proporsi come uno dei maggiori poli di aggregazione e iniziativa nel mondo inquieto dell'arte, della ricerca, della espressività, della comunicazione.

(...) La battaglia per assicurare alla Biennale i mezzi necessari, riprenderà subito e con maggior vigore. A livello parlamentare (l'hanno affermato sia il compagno onorevole Federici, preannunciando una iniziativa del PCI, sia il liberale onorevole Premoli), e a livello di opinione pubblica di interventi indiretti: l'hanno detto il sindaco Rigo (il Comune di Venezia raddoppierà presto il suo contributo), il segretario regionale della CGIL Capuzzo, i rappresentanti del PCI, Cecconi, del PSI, De Michelis, l'Associazione nazionale delle cooperative culturali, il Comitato nazionale di collegamento fra le associazioni culturali democratiche (autori cinematografici, circoli del cinema, ARCI-UISP, eccetera).

Ciò che dal dibattito è peraltro emerso con non minore chiarezza, è la volontà che la Biennale prosegua senza tentennamenti sulla strada del rinnovamento, della ricerca di un rapporto nuovo con il vasto pubblico popolare della sperimentazione con i centri internazionali di produzione culturale fuori dei condizionamenti di mercato. Se qualcosa è mancato nella enunciazione delle proposte per il programma 1976, è certamente una adeguata riflessione sui limiti e gli errori relativi a quanto si è fatto nel 1975 (la mostra-proposta per il Mulino Stucky, il carattere esasperatamente elitario di iniziative teatrali come quella di Grotowski, per fare solo due esempi). (...)

11
DIREZIONE
DEI PRASSI
DELLA BIENNALE
(22/12/1975)
E DEL SINDACO DI
VENEZIA (2/14/76)
dal n. 11 nome quest
della Biennale

LA BIENNALE DI VENEZIA
1976

Comunicazioni alla Stampa

49/Spagna

IL PRESIDENTE DELLA BIENNALE CARLO RIPA DI MEANA SI E' INCONTRATO
CON UNA DELEGAZIONE DELLA COMMISSIONE ARTE E CULTURA DELLA
"COORDINACION DEMOCRATICA" DI MADRID.

Su invito del Comune di Venezia una delegazione della Commissione Arte e Cultura di Madrid, della Coordinacion democratica, ha preso parte alle manifestazioni di solidarietà con le forze dell'opposizione democratica spagnola svoltesi nei giorni 17 e 18 luglio, in occasione dell'inaugurazione della Biennale '76.

Durante la sua permanenza a Venezia, la Commissione di Arte e Cultura ha anche incontrato il Presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana e altri dirigenti e collaboratori dell'istituzione, in una riunione di lavoro nel corso della quale i dirigenti della Biennale hanno preso atto di critiche e proposte contenute in un documento che la Commissione ha illustrato.

Dopo un franco e cordiale scambio di opinioni e di informazioni, che ha consentito di raggiungere un'ampia identità di vedute, fondata sulla riaffermazione del grande valore politico della chiusura del padiglione ufficiale dello Stato spagnolo e sul riconoscimento della piena rappresentatività dei popoli di Spagna, da parte delle forze dell'opposizione democratica riunite nella Coordinacion e nei singoli organismi unitari a livello delle diverse nazionalità, la Biennale e la Commissione Arte e Cultura hanno deciso di rafforzare ed estendere la collaborazione in vista dell'ulteriore svolgimento del programma.

In questo spirito la Biennale ha accolto con interesse, impegnandosi a realizzarle nella misura più ampia possibile, le proposte formulate da Arte e Cultura per favorire e garantire la più larga e democratica partecipazione alle iniziative previste nel programma 1976 per la Spagna, da parte degli artisti e della cultura spagnola in collaborazione con Arte e Cultura e con gli organismi affini espressi dalle diverse entità rappresentative a livello di nazionalità.

Venezia, 21 luglio 1976





La Biennale di Venezia

Ente autonomo

Settore arti visive e architettura

S. Marco, Ca' Giustinian
30100 Venezia
Telefono 700.311

DICHIARAZIONE DELLA COMMISSIONE INCARICATA DELLA MOSTRA: SPAGNA: AVANGUARDIA ARTISTICA E REALTA' SOCIALE 1936-1976

Nel momento di inaugurare la mostra SPAGNA: AVANGUARDIA ARTISTICA E REALTA' SOCIALE 1936-1976 e sul punto di terminare il lavoro che ci è stato commissionato dalla "Biennale", la commissione formata da Oriol Bohigas, Valeriano Bozal, Alberto Corazon, Manuel Garcia, Agustin Ibarrola, Tomas Llorens, Antonio Saura, Rafael Solbes, Antoni Tapies e Manuel Valdes, assistita da Jose Miguel Gomez, Inma Julian e Victor Perez Escolano ritiene necessario formulare la dichiarazione che segue:

- 1) Ringraziamo il Presidente e il Consiglio direttivo della Biennale per la comprensione e l'appoggio che ha in ogni circostanza prestato al progetto.
- 2) Ripetiamo, ancora una volta, che consideriamo esaurite le funzioni della Commissione una volta che la mostra è stata inaugurata.
Evidentemente restiamo responsabili dei problemi tecnici del funzionamento della mostra stessa, in particolare quelli non ancora completamente risolti, per esempio il catalogo, è però indispensabile ad una completa realizzazione del progetto.
- 3) E' per noi un fatto molto positivo che in Spagna il dibattito culturale e politico abbia assunto dimensioni assai ampie rispetto all'epoca -marzo 1975- in cui il progetto "Spagna: Avanguardia artistica e realtà sociale 1936-1976" cominciò ad essere elaborato. Tale dibattito costituisce il terreno di confronto della nostra proposta.
- 4) Riteniamo che nessuna proposta a questo dibattito possa avere efficacia costruttiva se irrelata al passato storico. L'analisi del rapporto tra cultura e realtà socio-politica durante i 40 anni del franchismo è la premessa necessaria a qualsiasi alternativa culturale e politica.
La nostra proposta si prefigge di dare un contributo a questa analisi storica in prospettiva storica materialistica del campo specifico delle Arti Visive.
- 5) Al presente, il dibattito deve allargarsi il più possibile. Devono intervenire tutte le forze culturali con le loro specifiche spettanze.
- 6) Pensiamo che l'elaborazione di una cultura nuova e veramente popolare sia il risultato di un processo molto lungo. Atteggiamenti volontaristi per comprensibile che sia il desiderio di bruciare le tappe di questo processo, non finiscono che per ostacolarlo.
- 7) Noi speriamo che la Biennale continui a dare il suo appoggio allo sviluppo della cultura democratica dei diversi popoli dello stato spagnolo; che mantenga il rapporto con le organizzazioni politiche democratiche che li rappresentano, e al tempo stesso la sua costante attenzione ai settori specifici della produzione culturale.

5/9/76
«Avanti!», Milano, 5 settembre 1975
Strumento di progettazione e produzione culturale

Articoli
AVANTI

Si sono riuniti ieri a Venezia un gruppo di operatori culturali socialisti impegnati o comunque interessati alle attività promosse dalla Biennale di Venezia, alla presenza del presidente della Biennale, Carlo Ripa di Meana. Alla riunione, presieduta dal sindaco, Mario Rigo, vice presidente della Biennale, era presente Nello Mariani, della Direzione del PSI. Il compagno Giuseppe Mazzariol, del consiglio direttivo dell'ente, ha svolto una relazione introduttiva nella quale, dopo avere indicato la necessità di rielaborare ulteriormente la politica culturale del PSI, ha informato i compagni sull'attività svolta dai consiglieri socialisti della Biennale e sul contributo da essi dato all'attività dell'ente. Si è poi sviluppato un ampio dibattito che ha interessato i settori di intervento della Biennale e le loro prospettive per il 1976 e durante il quale sono tra l'altro intervenuti, rilevando sia le positive realizzazioni che le contraddizioni, Lino Micciché, Cesare De Michelis, Guido Capuzzo, Furio Colombo, Mario Raimondo, Bruno Torri, Emilio Greco, Benedetto Marzullo, Luigi Candido, Giorgio Guazzotti, Ugo Finetti, Giorgio Tinazzi, Mario Rigo, che con Giuseppe Mazzariol, ha tratto le prime indicazioni emerse dal dibattito.

Il compagno Nello Mariani, nel suo intervento, ha ribadito la validità della linea di rinnovamento della Biennale, esposta dal compagno Mazzariol, diretta a trasformarla da istituto di mera registrazione, a strumento di progettazione e quindi di produzione culturale.





**Spagna: Avanguardia
artistica e realtà sociale
1936 - 1976**

18 luglio - 10 ottobre

SPERANZA













